

1689

BRAIDENSE

ALE

AMM.

ANI

OTTI

O

WV

BIBLIOTECA

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2570

MILANO

BRAIDENSE



B

TVLLO OSTILIO

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Teatro dell'
Illustriss. Sig. Conte Cauagliero
GIUSEPPE SECCO SOARDO.

L'Anno 1688. in Bergamo.



D E D I C A T O

ALL'ILL.MO, ET ECC.MO SIG.R

DON ANTONIO
GAETANO
TRIVULTIO

Principe del Sacro Romano Imperio,
libero Barone di Retegno Imperiale,
Cauagliere della Chiaue d'Oro, &
Commisario Generale della
Caualleria Straniera per Sua
C. M. nel Stato di Milano.



IN MILANO,

Nella Stampa di Federico Francesco Maietta
in Piazza de' Mercanti.
Con licenza de' Superiori.

B

MUS 318898



ECC.^{MO} SIG.^{RE}



Er dono il lor priuilegio gli Allori quando ascendono à circondare le fronti de Regnanti, perche non sono più essenti da fulmini. Ben lo pronò **TULLO OSTILIO** incenerito dall'ira di Giove; & perciò rediniuo dal Trono Romano alle Scene cerca un

A 2

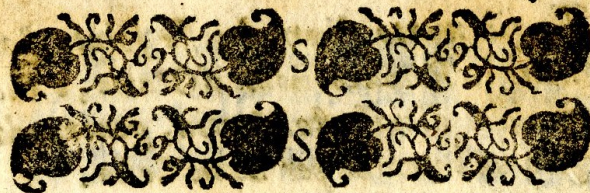
Asto

Asilo per garantirsi da noue fiamme.
Ricorre sotto il Patrocinio di V. E., &
la generosità del di lei animo benignis-
simo non negarà d'accogliere un Re sup-
plicante, & questo portando seco il suo
genio conquistatore gioirà nel ritrouare
nella da tanti secoli gloriosa prosapia
GALIA li trionfi, & le magnanime
gesta. Degnassi V. E. riflettere, che
non può questo Eroe Romano cercar
Protetione più propria, mentre sotto il
gentilitio Gerione dell' E. V. sà di rin-
uenire li suoi Horatij non meno Erio-
che base del di lui Imperio, che Illustra
geroglifici de gl' Ani dell' E. V. Per-
metta questa à mè che spero uogli con-
piacersi di ritrouare in questa confide-
ratione la facilità di perdonarme
l'ardire, mentre ossequiosamente m'in-
chino.

Di V. E.

Hum. Diuotiss., & Oblig. Ser.

ANTONIO SCAPPI.



ISTORIA.



V LLO OSTILIO

Re bellicoso successe à
Numa nell' Imperio di
Roma, e risuegliò l'a-
nimo de' Romani ad-
dormentati nell' otio
di mille fauolose superstitioni. Mosse
egli guerra agl' Albani suoi confinanti,
e con la famosa battaglia dei trè Oratj,
& dei trè Curiatj si rese Alba soggetta
estendendo il Regno crescente, ed am-
pliando Roma con l'aggiunta d'uno de
sette Colli, come si raccoglie da Tito
Liui.

Si finge.

Che Siluio figlio di Ciuilio Rè d'Al-

A 3

ba

ba già morto s'introducesse spinto d'a-
more in Roma col nome d'Oratio, e che
violasse di nascosto Martia, generando
seco un bambino per nome Celio.

Che restassero prigionieri de' Romani
Sabina figlia di Metio Dittatore in
Alba amante di Siluio, ed anche Asca-
nio Principe Albano amante di Sabina,
ed à lei doppo la partenza di Siluio pro-
messo in Isposo; con quali supposti viene
intrecciata la fauola, che chiara appa-
risce dalla lettura del Dramma.

Le voci fato, Dei, &c. sono poi Or-
namenti della penna.



IN



INTERLOCVTORI!

Tullo Ostilio Rè de Romani.
Siluio finto Oratio figlio del
Rè d'Alba morto.
Ascanio Prencipe degl'Albani.
Valerio Capitano de Romani.
Sabina figlia di Metio Dittator d'Al-
ba.
Martia figlia di Tullo.
Araſpe Prencipe confidente di Tul-
lo, e Martia.
Milo paggio di Sabina.
Celio picciolo infante figlio di Mar-
tia, e di Siluio.
Ambasciatore.

La Scena si fiuge in Roma,
e ne luoghi circonuicini.

SCE-



S C E N E,

ATTO PRIMO.

Stanza.

Luoco spatiofo fuori di Roma con

Quartieri de' Soldati, e Trono.

Appartamenti di Martia.

Bosco con Monte per la Caccia.

ATTO SECONDO.

Appartamenti di Sabina.

Ramo vastissimo del Teuere con Na-
ui.

Galeria.

ATTO TERZO.

Steccato fuori di Roma.

Cortile.

Prigione.

Salon Regio.

AT-



A T T O

P R I M O.

S C E N A I.

Stanza.

*Silvio finto Oratio; Martia, che piange.**Araspe.*

EH serena cor mio gl'occhi do-
E qual mestitia, ò Dio, (lenti;
In sù le rose della vaga bocca
Già mortifica il vezzo, e già spa-
Frà gli oscurati albori (uenta
Di quella fronte i mansueti amori?

Aras. Sin, che tu le discopri i tuoi natali,
Od abietti, ò Reali,

Tant' ella verserà stille di pianto,

Quante sù i fior del Campo

Versa rugiade la nascente Aurora.

Sil. Ah, che non posso ancora.

Mar. Nò puoi, nò puoi crudel? due volte, e due

Raddoppiò l'anno il suo gireuol corso

Da che (memoria infausta)

Nel

Nel letto virginal Martia t'accollse;
 Confusi habbiam più volte
 Co' sospiri, i sospir, e vn sonno istesso
 Addormentò su'l nostro labro i baci,
 E non saprò chi sia
 (O peruerso Destin:) l'anima mia?
Sil. Già dissi, ò bella, e'l giuro, (stima
 Che Prence io nacqui, e che non son qual
 Il Rè tuo genitor di stirpe oscura;
 Mà vuol, che mi nasconda
 Per qualche spatio ancor la mia sventura.

Ar. (Troppo legl'è contumace.)

Mar. Per que' timidi amplexi,
 Che ne' furti primieri
 Men tenaci fur già, mà più soau:
 Per quell'arco, che aperse
 Con occulta possanza
 Le nostre piaghe, e in vn per quel si caro
 De le viscere tue,
 De le viscere mie parto gradito.

Sil. (O tenerezza!)

Mar. I priego,
 Che tù palesi al fine
 A la diletta sposa

Sil. (Chi resistere può mai?)

Mar. La stirpe ascosa.

Sil. Martia appagarti io voglio; (ma
 Mà d'huopo egli è, che tù prometta in pri-
 Qualunque fiasi il Cielo
 O barbaro, ò lontano,
 Che die l'aure primiere a' miei vagiti
 Di non punto scemar l'antico affetto.

Mar. Così, così prometto.

Aras. (Curioso l'attendo.)

Sil. E se nodritto io fossi
 Su gl' inospiti gioghi

Del

Del Caucafo romito, ò de l'Atlante?

Mar. Sarò in amor costante.

Sil. E se di ceppo io fossi
 Non ben grato à i Romani?

Mar. Tranne solo gli Albani
 Di Roma trionfante empì nemici.

Sil. (Misero mè che ascolto?)

Mar. Ogn' altro adorerò nel tuo bel volto.

Sil. Segui ad amar chi t'ama,
 E non cercar di più.
 Ti basti, ò mio tesoro
 Saper, che'l tuo crin d'oro
 M'hà posto in seruitù.
 Segui &c.

S C E N A II.

Martia. Araspe.

Mar. **T**emo Araspe, che grande egli non
 Onde suelar non osi (fia,
 L'origine vulgar.

Ar. Mà grande almeno.
 E ne l'opere eminenti, e ne costumi;
 Così da picciol fonte
 Soglion sgorgar benche Reali i fiumi.

Mar. Or dimmi, ò mio fedele,
 Che fa il tenero figlio,
 Che nascosto da mè tù hauesti in cura?

Ar. Più bella idea non dissegnò natura.

Mar. Crebbe egli molto?

Ar. Auanza
 Con le membra l'etade.

Mar. (O mia speranza)
 Cangiò sembiante?

Ar. Hà nelle luci il Padre,

Ma

Mà nel labro vermiglio
Sola rù pargoleggi.

Mar. (Amato figlio:)

Deh mi conduce Araspe
Lo suenturato Infante,
Onde feco respiri

L'affannato pensier per vn istante.

Ar. E se'l Rè se n'auede?

Mar. Non dubitar.

Ar. La colpa,

Che celato molt'anni, vn sol momento
Taler scopre, e diuulga.

Mar. Io non pauento

Ar. Veder parmi su'l tuo crine
Nube rea, che lampi scocchi.
Non distingue le vicine
Sue ruine
Chi hà d'Amor la benda agl'occhi.
Veder &c.

SCENA III

Martia.

SConosciuto su'l Tebro
Venne Oratio già tempo:
Prence à me si scopri, ma'l ceppo ei tacque,
Frà le braccia l'accolsi,
Gravida, ò Ciel rimasi, e'l mio delitto,
Che in me detesto, e aborro,
Fuor di mè ne la prole amar m'è forza.
Piu sempre si rinforza,
Il sospetto, la doglia, ed il timore,
Che spesso de l'error pena è l'errore.
Chi sà, che la Fortuna
Non cangi Rotavn di;

Echo

E che frà le tempeste
Piu rigide, e moleste
Non rieda tosto à l'alma
La calma, che spari.
Chi fa &c.

SCENA IV.

Luoco spatiofo fuori di Roma con
Quartieri de Soldati.

Tullo Ostilio.

S'Aggiunga il Celio à Roma, e sian piu va-
Con le ruine d'Alba (sti
De l'Impero i confini: Ora d'innanti
Al successor di Marte
Vengano omai le radunate schiere,
Ed ingombrino il Cielo haste, e bandiere.
Questa man, che l'armi afferra
Tosto in guerra
Vincerà;
E nel mezzo à i Roghi ardenti
De' nemici ancor che spenti
L'ombre nude agiterà. Questa &c.
Va à sedere su'l Trono.

SCENA V.

Valerio con lunga schiera di Prigionere
Albane frà quali Sabina,
e Milo.

Val. **D**'Alba, Signor, sotto l'eccelse mura
Io queste depredai femine imbelli
Che già sono al Tarpeo

B

Augu-

Augurio de' Trofei, se non trofeo.
Tul. Stimò vil quella preda,
 Che dà spoglie, e nō gloria: Eh là siã sciolte.
Val. Adornan quei legami il nostro brando.
Tul. Vadan pur, che sneruando
 Co' molli amplexi i lor più forti Eroi,
 Sciolte colà guerreggieran per noi.
Restano da Soldati slegate tutte le prigioniere,
frà quali Sabina s'auanza inanzi
di Ostilio.
Sab. Lauri sempre, e palme irrichino
 Al tuo Genio formidabile
 Le Romane Deità.
Tul. (Che leggiadra beltà)
Val. (Quanto mi duole
 Ch'egli sciolga costei)
Mil. piano à Sab. Presto andianne
Tul. Chi sei?
Sab. Io Sabina m'appello
 Di Metio il Dittator l'vnica figlia.
Tul. (Di Metio il Dittator?)
Val. La preda è illustre.
Tul. à Val. Da terreno palustre
 Germogliar non può mai rosa d'Aprile?
Val. E sol de le conchilie
 Son le perle Eritree candide figlie
Tul. Sei tu Vergine, ò Sposa?
Mil. (Richiesta curiosa)
Sab. Siluio del Rè già spinto inclito erede
 Esser sposo doueam; Egli notturno
 Lasciò d'Alba il confine;
 L'attesi, e pianfi, e'l Genitor al fine
 Doppo lunga dimora
 Mi promise ad Ascanio: il Fato crudo
 Frà cenni mi guidò, mà tu, che al Fato
 Magnanimo sourasti;

Le catene snodasti, ed è più bella
 Donò della tua man la libertà.
Val. (Che leggiadra beltà!)
Tul. Troppo farei
 A i Numi ingiurioso,
 A la Patria, a me stesso, à la Fortuna
 Se spezzar volessi io spoglia sì rara. [impara.
Mil. piano à Sab. A fauellar più cautamente
Tul. Tosto à Martia Littori
 La straniera guidate, e feco alberghi
 Come apunto ricerca
 L'alta onestà di Vergine Reale
Mil. piano à Sab. Sei cagion del tuo male.
Sab. Haurò senza di tè
 Chi vn dì mi scioglierà,
 Et tu, che altro vai
 Forse, che perderai
 La cara libertà.
 Haurò &c.

S C E N A VI.

Tullo Ostilio su'l Trono.

Valerio.

Val. **S**Voni la Tromba, e de le squadre alte
 A piè de l'alto foglio [re
 L'ordine militar passi, e s'accampi,
 E doppi al Sol renda l'acciaro i lampi.
Qui passa l'Essercito.

Tul. Or basti

scende dal Trono.

Il pensier vano
 Si ritira in se stesso, e di Sabina
 Frà i bellici fantasmi
 Cerca l'effigie,

Val. Ella forse a la pace
Sarà il mezzo opportuno.
Tul. E che fauelli?
Non renda l'otio umbelli
Di Quirino le genti:
De' pacifici armenti
Nelle viseere incise
Spiò Numa abbastanza
I secreti del Fato: Or latra, e geme
Si tibonda di sangue
La gran Lupa Latina.
[E pur ritorna al pensier mio Sabina.]
Val. Sarò teco a i perigli.
Tul. La caccia, che ordinai
Per celebrar il giorno,
In cui sul Trono asceti;
Tù prepara Valerio, indi nel Tebro
Con aperta Battaglia
Sù prore armate il Ditrator s'affaglia.
Val. (Più di Romolo è forte)
Tul. Singanna il Dio d'Amor
Se pensa incatenarmi
Cinto di benda ei vâ,
E pur s'abbaglierà
All'lampeggiar de l'armi,
S'inganna &c.

SCENA VII.

Valerio.

A Ma Sabina il Rè; negar non posso
Di non amarla anch'io,
Ma il rispetto al Sourano,
El genio Martial frena il desio,
Penso, ne sò risolvere

Se

Se amar io deggio, ò no.
Vuol Bellona, ch'io sudi pugnando,
Vuol Cupido ch'io peni adorando
Quel bel volto, che m'allettò.
Penso &c.

SCENA VIII.

Sala negli Appartamenti di Martia.

Sabina, poi *Martia*, poi *Silvio*, ed *Araspe*
che soprauengono.

Sab. **D**I mè Fortuna
Si prende gioco,
M'abbassa, m'innalza,
Mi preme,
M'incalza,
Nè a speme,
Daloco.
Di mè &c.

Mar. Sei tù quella, che il Padre
A me concesse in dono?

Sab. Quell'infelice io sono

Mar. (Magnanima è d'aspetto)

Sab. Sabina hai tù d'innanti

Figlia di Metio, e ferua

De le grandezze tue.

Mar. Cara mi sei.

Sil. ad Araspe. Qui apunto è Martia.

Sab. (E che rimiro oh Dei!) vedendo *Silvio*.

Sil. (O lasso mè, che offeruo.) vedendo *Sabina*.

Araspe a Silvio. La prigioniera è questa.

Mar. Sin che ad altri fauello

T'allontana Sabina,

LB 3

M3

Mà per pochi momenti.

Sabina intenta offerua di nuouo Siluio.

Sab. (Ahi, ch'egli è d'effo.)

Sil. (Son già fuor di mè stesso.)

Sab. (Forse mè non conobbe.)

*Poi dice à Martia guardando
furtivamente
Siluio.*

Son io Sabina

Mar. Vanne: il dicesti già.

Sabina offeruando Siluio.

Sab. (Nè pur si scuote)

Figlia di Metio.

Di nuouo à Martia, ma verso Siluio.

Mar. Intefi.

Sab. Sabina quella....

Mar. Or parti.

Sab. (Io non m'inganno,
Egli certo è il mio Siluio.)

parte

Araspe. Or, ch'è partita

Celio vi condurrò.

parte

Mar. Tosto l'attendo.

Sil. (Mi scoprirà Sabina. O caso orrendo!)

Sil. *hauendo veduta Sabina stà cogitabondo.*

Mar. Che pensi? e perche mai

Si dolente ioti scerno?

Sil. (Forz'è coprir l'interno.)

Son serene quelle tue stelle,

Mà procelle

Mi destano in sen;

Tù sei la pena mia, tù sei il mio ben.

Mar. E di mele questa tua bocca,

E pur scocca

Quadrella al mio sen:

Tù sei la pena mia tù sei il mio ben.

SCE

S C E N A IX.

*Araspe con Celio Bambino. Martia, Siluio,
poi Tullo Ostilio, che soprauiene.*

Mar. **M** Età di questo core, *à Celio.*

Sil. Luce degl'occhi miei. *allo stesso.*

Mar. Sposo.

Sil. Martia.

Mar. Ecco il frutto

Degli error nostri.

Sil. Anzi de' nostri amori

Egli è vn pegno soaue.

Mar. O Celio.

Sil. O figlio.

Accarezzano a vicenda l'Infante.

Araspe. (Intenerir mi sento.)

Tullo. Chi è l'Infante, che a gara

Così vniti stringete?

Sil. (Stelle.)

Ar. (Numi.)

Mar. (Son morta.)

Tullo offerua il Bambino, e poi verso

Araspe.

Tullo. Hà nobile il sembante

Pretiose le spoglie.

Araspe. Con la superba schiera

De le femine Albane

Egli preso restò.

torna à mirarlo.

Tullo. (M'èccita in petto

Vn non sò quale affetto.)

poi ad Araspe.

Mà, chi quà lo condusse

Ne le stanze di Martia?

Ar. [Che dirò mai?]

B4

Mar.

Mar. (Venerete m'assisti!)

Sil. (Ciel m'iuola al periglio!)

Tul. Rispondi.

Ar. E questi di Sabina il figlio.

(Altro non mi souuene.)

Tul. Figlio a Sabina?

Ar. Al certo.

Tul. A colei cui già strinse
Di legame feruil nodo tenace?

Ar. A voi lo palesò.

Tul. (Donna mendace)

Or si chiami Sabina.

Ar. (Fier destin)

Mar. Sil. 2. (Cruda forte)

Ar. Sappi, che prieghi sparse,

Onde l'amara prole

A Tullo, à Roma, al Sole

Resti fra noi nascosta.

Tul. (Che splendor improuiso) ella s'accosta.

SCENA X.

Sabina. Tullo Ostilio. Martia. Siluio.

Araspe. Celio.

Sab. **E** Ccomi a cenni tuoi.

Sil. (Discoprirà l'inganno)

Sab. E che Signor m'impom?

Tul. Che ad abbracciar tu prenda

Quest'egregio fanciul pari ad Amore

Benche senza Quadrella, e senza benda.

Sab. L'vbbidir non m'è graue.

Tul. (Che maniera soaue)

Sab. Mà di mmi, se rampollo

Egli è di Tronco eccelfo,

Onde com'è ragion l'onori a pieno,

E ri-

E riuente lo mi stringa al seno.

Ar. piano à Tul. Odi quant'ella è scaltra.

Tul. Chi sia il Padre no'l sò.

Sil. (Di tema agghiaccio)

Tul. Ma la Madre è presente. *Intèdèdo di Sab.*

Mar. (O periglio imminente!)

Sabina guarda d'intorno, e non vedendo altro

Femine che Martia, dice

Sab. Altra non veggo: Egli di Martia dunque

Sarà prole Real.

Mar. Folle, che parli?

Tul. Arrogante, che pensi?

Ar. Che fauelli importuna?

Sil. (Non mi tradir Fortuna.)

Tul. Giglio è Martia illibato,

Che non ben apre ancora

Le foglie intatte a la minuta brina;

Onde figlio più tosto

Ei farà di Sabina.

Sab. M'oltraggi ò Rè: Se Vergine non sono

Frà'l lampo, e'l tuono

Scagli il Tonante

A fulminarmi il sen. fiamme voraci.

Tul. Taci bugiarda.

Mar.) à 2. Temeraria taci.

Araspe.)

Tul. Sia da Martia diuisa, onde non turbi

Di Vergine innocente

Donna si scaltra i candidi costumi.

(Son più vaghi, che mai quei vaghi lumi.)

Sil. (Sciagura inaspettata)

Tul. Altro non si può far

à par. Amarla mi conuien;

E in lei forz'è adorar

Degl'astri il bel seren.

Altro &c.

SCENA XI.

Martia . Sabina . Siluio .

Sab. **M**artia ben io m'auueggio
Che sol qui Siluio.

Mar. [Siluio?]

Sab. Amante infido .

Mar. [Amante?]

Sab. Contro l'onestà mia vani sospetti
Nel Rè fuagliò di non pudichi affetti .

Sil. *piano a Mar.* Partiam ; costei ; delira :

Mar. No No ; seguì , io t' ascolto .

Sab. S'accese del mio volto .

Mar. *piano a Sil.* Lasciuo .

Sab. E in vn mi diede

Di consorte la tede .

Mar. Iniquo .

Sab. Indi lasciò d'Alba le mura ,

I Penati , le tede , e la Corona . (tor!)

Mart. *piano a Sil.* Sei dunque Albano ? o tradi-

Sab. Ma s'vnqua

Ti vantasti qui in Roma

D'hauermi violata ,

Ne men con vn sol bacio

La fomità del labro ,

Menti , perfido , menti .

Sil. (Troppo siete ver mè stelle inclementi .)

Sab. *a Sil.* Se solo io posso haueri ,

Il fen ti vò squarciar .

Se ben vezzi vserai ,

Se ben mi pregherai ,

Non mi vorò placar .

Se solo , &c .

SCE-

SCENA XII.

Martia . Siluio .

Mar. **A**L Genitor vò palesar chi sei ,
Inhumano , spergiuro ,
Senza fe , senza legge .

Sil. Eh nò pietad .

Mar. Occulto qui frà le temute spade
Machini tradimenti ? in sidie tendi
A l'onore di Martia , e scelerato
Del gran Giove Ospital le leggi offendi ,
E d'implorar pietade ancora ardisca ?

Sil. Deh senti anima bella .

Mar. Empio ammutisci .

Sil. (Che barbaro tormento)

Mar. Vanne lungi da mè , vanne fin doue
Fra le balze natie mormora il Tigrì ;
Doue Nettun gelato
Soura'l tergo indurato
Sostien con fermo piè l' Artico Ver no ,
E prendi da quest'occhi e filio eterno .

Sil. Parto crudel si si ,
E meco porterò
Insin , che spirto haurò ,
Lo stral , che mi feri
Parto &c .

s'incamina per partire .

Mar. Siluio tu parti ? e inonorata lasci
V'ubile , incostante
La figlia d'vn Regnante ?

Sil. *si riuolge .*

Sil. Così Martia imponesti ,

Mar. Vattene dunque :

s'incamina di nouo per partire .

B 6

Edi

A T T O

Edi lasciar hai core
L'infelice Garzone? e non ti moue
L'indole generosa,
Il fiorito semblante:

Ritorna Siluio.

Sil. Fermo, ò cara, le piante,

Mar. Io non lo chiedo.

Sil. Idolo.

Mar. Furia, Mostro.

Sil. Per tè il Diadema, e l'Ofro,

Per tè la fida Amante,

Per tè la Patria io misero abbandono,

E son vn Mostro, ed vna furia, io sono,

Mar. Sei del Latio nemico.

Sil. Son di Martia Idolatra.

Mar. Sò, che in Alba nascesti.

Sil. Per tè rinacqui al Tebro.

Mar. Temo, che mi dileggi.

Sil. Questo pensier m'offende.

Mar. Molto deui alla Patria.

Sil. Ma più deuo a la Sposa.

Mar. E tu non menti?

Sil. Il giuro.

Mar. O cari accenti!

Sil. O Sorte auenturosa!

Mar. Mia luce

Sil. Mio Core

4 2 Torniamo a goder

I nodi d'Amore

I nodi il piacer

Mar.

Mia luce

Sil.

Mio core

Torniamo a goder.

SCE

SCENA XIII.

Boscaglia vicina à Roma con Collina
destinata alle Caccie Reali.

Ascanio.

Mia speranza oue t'aggiri?
Vaga mia, chi t'iauoò?

Se in quel viso

Non m'affiso,

Ch'è sol meta a' mi ei desir,

Più contento io non viurò!

Ah troppo m'inoltrai: Fuor delle mura

Vici d'Alba, e ritorno

Non fe Sabina, io la ricerco in vano?

Che l'isolitario Bosco

De le querele mie gioco si prende,

E sol tronco a le voci il nome rende.

Ma di Caccia vicina

Nouo rumor ascolto.

SCENA XIV.

*Milo con stuolo de Cacciatori Ascanio
in d. parte.*

Sil. **A** La caccia, a la caccia:

De le fiere

Più leggiere

Seguiam rapidi la traccia

A la &c.

As. (Milo costui mi sembra)

Mil. Ite, e l'ombrese selue

D'ogni

D'ogn'intorno cingete?
 Altri sciolga i Molossi,
 Ed altri su'l terren spieghi la rete.
Asc. (E di Sabina il feruo;
 Mi scoprirò: Ma noue genti offeruo.)

SCENA XV.

*Valerio con altri Cacciatori Milo, Ascanio
 in disparte.*

Val. **A** Predar vengo le fere,
 E d'Amor preda son io.
 Chioma bionda mi legò,
 Nero Ciglio factò.
 Con vn guardo il petto mio.
 A predar &c.

Mil. Guidai, come imponesti,
 Lo stuol de Cacciatori alla Foresta.

Asc. (Qui nõ veggo il mio bene: ò forte infesta)

Val. Che fa, che fa Sabina?

Verfa perle da gl'occhi,
 Si lacera il crin d'oro,
 Si lagna del destin?

Asc. (Che mai le auenne?)

Mil. Intrepida sostenne
 La prigionea.

Asc. (Che sento?)

Val. Ed in vendetta

Da vna sola catena auuinta, e stretta

Mille già lacci hà tesi
 Per annodar vna sol alma.

Mil. (Intesi.)

SCE.

SCENA XVI.

Tullo Ostilio vede Ascanio in disparte,
 nell'uscire per salir il Colle ad
 offeruar la Caccia.

Valerio. Ascanio. Milo.

Tul. **C** Ohui fermate?

Mil. (Ascanio?)

Tul. Che a gli Arnesi è nemico.

Asc. Io prigionierò?

(O Ciel contro di mè sempre feuerò!)

Val. (Non l'offeruai)

Mil. (M'affligge.)

Tul. ad Asc. A Roma forse

D'ingegno mi'itar, machina, ò frode:
 Tanto vicini ti scorfe?

Asc. Ascanio io sono

Nobile al par di mente, e di natali;
 E Sabina ricerco a mè conforte.

Tul. Ne la Regal mia corte

Vedrai Sabina, e con Sabina il figlio.

Val. (Figli hà Sabina, e Sposo?)

Tul. Porgi senza dolerti

A i legamila destra,

E sapp, che Fortuna

Propitia inganna, erigida ammaestra.

Vi sul Colle.

Asc. (Acquetarsi conuiene)

Mil. [Il Diadema cambiò con le catene] *parte*

Val. Arcieri si su'

Pe'l bosco cacciate.

Al faggio, à l'abete

Inteschi appendete

Di fere fucinate.

Arcieri &c.

SCE.

SCENA XVII.

Ascanio.

VEdrai Sabina, e con Sabina il figlio.
 Figli non hà Sabina,
 Es'ella, oh Dio non fosse? e se infedele
 M'haueſſ'ella tradito? O Ciel crudele!
 Siete care, ed aspre fiete
 Aspre, e care mie catene.
 Se ben stretto mi tenete,
 Presto voi mi condurrete.
 A veder l'amato Bene.
 Siete &c.
*Viene condotto via dalle guardie
 Segue la Caccia.*

Fine dell' Atto Primo.

A T T O

A T T O
S E C O N D O .

S C E N A I .

Appartamenti di Sabina.

*Martia, Siluio. Araspe. Si ferma Siluio,
 e Martia nell'ingresso, negando
 d'auanzarsi.*

Ar.  Enti ancor, e ritrosi
 D'auanzarui negate?
s'auanzano alquanto.
 A femina straniera
Mar. Suelerò le mie colpe?

Sil. Paleferò a Sabina
 La spergurata fede?

Ar. Il ferro, e'l foco
 Salda le piaghe, e di radice amara
 Spesso succo vital l'egro assicura.

Mar. Troppo l'impresa è dura.

Ar. Eccola appunto: Ardire; à lei prostrati
 Pregate, che il Celio
 Esser Madre confermi: ò noi Infelici
 Se scoperta è la frode!
 Chi s'opponne al destin, degno di lode.

SCE

SCENA II.

Sabina. Martia. Siluio.

Sil. **S**Abina.

Mar. Alta donzella.

Sil. Soccorso imploro.

Mar. Aita.

Sil. Sola tu poi salvarmi

Mar. Puoi tu in vita serbarmi.

Sab. (Che preghiere son queste?)

Sil. Odi, già in Roma io venni.

Sab. (E me lasciasti)

Mar. Odi, Siluio mirai

Sil. Vidi Martia la vaga.

Sab. (Ciò poco importa.)

Sil. Mi piacque

Sab. (E questo il male:)

Mar. Di lui m'accesi.

Sab. (Peggio:)

Sil. Le palefai il mio affetto.

Mar. La faetta scopersi,
Che m'apri il core in petto.

Sab. Che più? (mi cruccia il duolo.)

Sil. De' sponsali foriero

Io qualche bacio impressi.

Mar. Ma succinto, e modesto.

Sab. E poi?

Mar. Non altro.

Sab. (Ah troppo ancora è questo.)

Sil. Ben vn fanciullo...

Sab. Segui.

Mar. Quel fanciul, che vezzoso

Rimirasti?

Sab. Sì sì.

Mar.

Mar. Dirlo non oso;

Sil. Quel fanciul...

Sab. Che più badi?

Mar. D'ambi.... *Sab.* E cosa?

Mar. [Qual mai

Prender dourò consiglio?]

Sil. D'ambi [dirollo] è figlio.

Sab. Mà non segui frà voi,

Che solo qualche bacio,

E succinto, e modesto.

O traditore, o infido

T'aborrisco, ti fugo, e ti detesto.

Vuol partir adirata.

Sil. Ferma Sabina.

Mar. Ferma.

Sab. à *Mar.* A te mi volgo

Qual deuo vbbidient:!

Sil. Salua à Martia l'onore.

Mar. Salua il parto innocente.

Sab. Che può donna, che è serua?

Mar. Per coprir il sospetto vn mio fedele

Espreffe al mio gran Padre.

Che del fanciul sei Madre.

Sil. Deh per pietà l'afferma.

Mar. Deh chi langue ristora.

Sab. E spiro, e seto, e tu mi parli ancora? *Sil.*

Martia, e Siluio s'inginocchiano,

Mar. Ah Sabina.

Sil. Sabina.

Mar. Ecco suplice à terra.

Sil. Vn'amante infelice.

Mar. Vn'afflitta Reina.

Sab. [O violenza]

poi à Martia.

Sorgi.

Mar. Non forgerò, se prima

Non

Non arridi a' miei voti.

Sab. E vuoi, ch'io lordi

Cō l'altrui macchie il nome? e che cō densi

L'ombre à mè stesfa

Per dar lume ad altrui?

Folle se'l pensi.

à Silvia.

Mar. Spofa ti fingi.

Sil. Apunto.

Sab. Temerario.

Mar. E in tal guifa

L'onor tuo, l'onor mio falui in vn punto.

Sab. Alzati: a Martia il Cielo. *a Martia.*

Mi rese qui soggetta:

Farò ciò, che più brami.

Mar. O mia diletta.

l'abbraccia..

Sab. à Sil. Mà tu da mè strazi, e flagelli aspetta

Sil. Se vn'altra mi legò

Di mè non ti doler;

La fune à l'arco tolse,

Ed al mio cor l'auolse

Per farlo amor cader.

Se vn'altra &c.

parte.

Sab. Saprà punir ben io

Il maluagio amator, ne al giusto acciario.

Ei trouerà riparo.

Mar. Placati, ò bella, non ti sdegnar.

A quel viso

Di Narciso

Che sà i petti esaminar;

Vn'altro Amante

Fido, e costante

Non può mancar.

Placati &c.

Sab. Odio l'ingrato, e vero:

Mà la pietà mi sforza,

Che soua l'alme egregie hà impero, e forza.

Son

Son pur dolce di sor

Con chi mi prega.

Per farmi intenerir

Basta vn breue sospir,

Che tosto il mio rigor

Si frange, e piega. *Son pur &c.*

SCENA III.

Sabina. Araspe con Celio.

Aras. **M** Artia il fanciul t'inuia.

Sab. [Quell' oggetto mi turba.]

Aras. D'esperia à te confegno

La tenera speranza;

Che ben segno

E d'alto Regno

Questa nobile sembianza.

D'esperia &c.

parte.

Sabina prende Celio per mano.

Sab. Dirò, [poiche la forte

Mi regge à suo talento]

Ch'ebbi d'Ascanio il figlio: Ei trà le mura

E già d'Alba rinchiuso;

E ineco ad vn momento

Saluerò Martia ancor.

SCENA IV.

Tullo Ostillio, che mostra ad Ascanio il fanciullo in mano di Sabina.

Tullo Ostilio, Sabina, Celio, Milo, Ascanio in disparte.

Tul. **V** Edi s'io mento. *ad Ascanio.*

Asc. [Ne men agl'occhi il credo]

Tul.

Tul. Sempre col figlio à canto?
Mil. [Io la stimai Citella.]
Sab. Sin la Tigre conduce
 seco i fuoi parti, e frà le stragi ancora
 È di fera, e di Madre
 serba cicca ne l'ira eguali i senti.
Asc. [Omici cordogli immensù!]
Tul. Bramo saper almeno
 Chi à tè di sì bel germe
 Refo fecondo hà il seno.
Sab. Ascanio à mè consorte.
Asc. [Io? mentitrice.]
Tul. Ascanio?
Sab. Ascanio al certo.
Asc. [Odi, come l'afferma.]
Tul. Non dicesti poc' anzi,
 Che sei Vergine intatta,
 Che à lui promessa fosti? Or quando mai
 Da steril promesse
 Germogliarono i patti?
Sab. Il ver celai,
Tul. Godresti, che presente
 Fosse il dolce tuo sposo;
Sab. Ah, che lungi da lui non hò riposo.
Asc. [Quanto, quanto è maluagia!]
Tul. Brami tu di vederlo?
Sab. A lui d'intorno
 Come le sfere al centro,
 Come la pietra à l'Orsa
 S'aggiran sempre i mei pensieri,
Asc. [O scaltra!]
Tul. L'abbraccieresti?
Sab. E come;
Tul. A mè dinanti.
Sab. Gl'immoderati affetti
 Io domar non potrei; ben me n'auneggio
A [Falsa.]

à Sab.

Tul.

Tul. Dunque l'abbraccia.
la fà vedere Ascanio.
Sab. (Ohimè, che veggio?)
Resta immobile.
Tul. Or via, che non lo stringi?
 Questo è pur il consorte,
 Che brami di veder? che abbraccieresti
 A mè dinanti ancora? Ascanio è questi.
Asc. Questi è Ascanio.
Sab. (Fortuna.) **Asc.** Lo sposo.
Mil. [Immobil resta.]
Asc. Di Sabina l'onesta.
Sab. (E parlar non poss'io?)
Asc. Ma, che ti pare? à me non rassomiglia.
a Tullo.
 Il vago pargoletto?
Tul. [Ei la flagella.]
Sab. (Il tutto scoprirò.)
Asc. Certo rubella
 Ai Numi coniugali
 Non fu Sabina.
Sab. [E la fè di Reina?]
Asc. O figlia, o Sposa, io m'abbandono.
Sab. [E soffro
 D'esser mostrata a dito]
Asc. Negl'amplessi di Padre, e di marito.
Tul. [A pietà mi commoue.]
Asc. Ingannatrice, infida
 Del più verace amor e
 La Deità oltraggiasti;
 Impura violasti
 La fede, e i giuramenti;
 Da laidi abbracciamenti.
 Madre senza marito i figli hauesti,
 Ed or gl'atti inhonesti
 Tenti ammantar con ese crabil froda?
Mil. [Che Vergine alla moda.]

Tul.

Tul. Diast bando a l'ingiurie: è meglio assai.]

Poi ch'ella è sì cortese,
Vendicarsi co baci.

Asc. Al sommo Impero
Io di Tullio foggiaccio

[Ardo in vn punto, e agghiaccio.]

Tul. Con le poma di quel fen
Voglio anch'io bella scherzar;
Già si sà,
Chetua beltà
Spesso amanti suol cangiar.
Con le &c.

parte.

Asc. Quel tuo labro di rubin
Voglio anch'io bella goder:
Già si sà
Che tua beltà
A più d'vn porge piacer.]
Quel &c.

parte.

Mil. Se vuoi farmi contento
Spenderò anch'io Signora il mio talento.

SCENA V.

Sabina con Celio per mano.

Doue son io? qual Demonc, qual Ombra
Cinta d'orrore il volto,
Sparfa d'angni la chioma
M'atterri, mi confuse? Afcanio in Roma?
E refisto a l'oltraggiode folle io stringo
Il mal nato fanciullo
Del'efceranda infedeltà paterna
Simolacro spirante, e del mio scorno
Cagione infausta? Il lascio, e più non torno.
Lascia Celio, e parte, ed egli la siegue.
La felice mi siegue. Io son pur cruda!

Col-

Colpa al fin non hà questa

Pargoletta innocenza

Il prende di nono per mano,

Forz'è baciarlo.

S'inchina per baciarlo, e poi si ferma.

Ah ch'egli al traditor fomiglia.,

Lascia di mirarlo.

Odio l'aspetto

Torna à guardarlo,

O guancie, ò labri! ò Ciglia! *il bacia.*

Alma vorresti ancor

Amar l'ingannator;

T'intendo.

Frangi, spezza, rompi lo stral,

Che il Foco tuo mortal

Portò su l'ali ardendo.

Alma &c.

SCENA VI.

Ramo vastissimo del Tenere ingom-
brato da Naui Romane, & Al-
bane. Padiglione sopra la
Sponda con Soglio.

*Tullo Ostilio su l'Lido attorniato
da Soldati.*

ATè Feretrio Gioue,
Se il Trionfo concedi à l'armi nostre,
Drizzerò Tempi, ed archi,
E appenderò le spoglie
Cinte di lauro in sul le sacre foglie.
Và à sedere per veder la battaglia.

C

SCEN

A T T O
S C E N A V I I

*Valerio sopra la prora d'una Naue, con
spada alla mano. Tullio Ostilio
sedente.*

Val. **L'**Insegne
Piu degne
Guerrieri innalzate
Pugnate;
E a l onde su l dorso
De' fatti omai sollicitate il corso.
Segue la pugna Nauale.

Tul. La pugna è vguale; mà veggo
Sù le barbere Naui
Spuntar candido insegne, e qui su l lito
Stampar orme improuise Albano ardite,
Che richiede? che fia?

S C E N A V I I I

*Ambasciatore degli Albani smontato da
picciol legno. Tullio Ostilio sedente.*

Amb. **O**Vel Rè, ch ama i Vassalli [gràde,
Le stragi aborre;e quindi Metio il
Che mirar non se stien de' corpi estinti
Seminare le piaggie, e i Roghi accensi,
Di ripor non isdegna
E la figlia Sabina, e in vn lo scettro
Nel feroce conflitto
Di soli trè campioni.
Vdisti il Messaggier: pensa, e disponi
Tullo pensa alquanto, e poi.

Tul.

Tul. O dia Ostilio il riposo: In mar veloce
Corre l'onda mai sempre, e rota i Cidi
Vertigine indefessa.
Pur la clemenza ad aslentir mi sforza,
Che ripiegate l'Aquile vittrici,
Gli stendardi abbassati
De l'inuitta Bellona
A' trè Guerrieri eletti
L'onor tosto s'appoggi, e la corona.
Amb. De l'Iridesù l'arco
La Pace
Splenderà;
E l'Ira contumace
Frà i timpani festiui
A l'ombra de gli Vliui
Poserà.
De l'Iride &c.

S C E N A I X

*Situio s'incontra in Tullio Ostilio,
che scende dal Trono.*

sil. **A**Custodir la tua grand'alma anch'io
sire armatone vengo.

Tul. Il brando appresta.

sil. Per tè dal fianco ei pende.

Tul. Cangiò Marte Gradiuo
L'orribili vicende.

sil. [Alba fia, che respiri]

Tul. In trè Campioni
Ristretta habbiamo la guerra.

sil. [Fausto successo.]

Tul. Da te Oratio depresso
Sarà il nemico orgoglio.

sil. [O Dei ch'intendo!]

B 2

Tul.

Tul. Vn sei tu de gli eletti, e fia, che degno
De l'indole Latina
Del sangue prisco il tuo valor si mostri,
E l'Impero sostenga, e i pregi nostri.
Il ferro io vibrerò,
Che i Rè fuol fulminar,
E i pregi miei farò
Per l'Orbe risuonar.
Il ferro &c.

S C E N A X.

Silvio.

IO nemico a gli Albani; io con la destra,
Che la Patria difese
Spargerò per la sabbia
L'ossa de Cittadini? O Mente eccelsa,
Che dai spirito a le penne
Del Tempo volator, che in Tè conuersa
Miri l'Idee più chiuse
De i pensier nostri; Al'età mia recidi
Il corso fuggitiuo, od al pensiero,
Che ambiguo si raggira;
Co'cenni tuoi norma, e consiglio inspira.
Speranza non c'è
Per mè,
Mà sento vn non sò che,
Che mi conforta.
Stò frà l'ombre sospirando,
Stò penando;
E pur dolce a i lumi appar
Vn incerto sfauillar
Come d'Alba appena sorta
Speranza &c.

SCE.

S C E N A X L

Sala .

Ascanio, poi Sabina, e Milo.

Asc. **L**E più rigide suenture
Tutte s'armano contro mè;
E frà tenebre tanto oscure
La sua pace il cor perdè.
Le più &c.

sab. [*Ascanio è qui: sul l'orme*]
Vacilla il piede.

Asc. [*E qui l'infida: ò Cielo*
Mi si fa il cor di gelo.]

Non si guardano.

Mil. Tu l'amante non guardi? *à sabina.*
La vaga tua non miri; *ad Ascanio.*

Asc. Hà di furia il sembiante:

sab. [*Aspri Martiri*]

Milo guarda in faccia sabina, e poi.

Mil. se le furie son così
Qualche Furia in braccio fretta
Vorrei sempre, e notte, e di.

Asc. Milo.

Mil. Signor.

Asc. O quanto

E inonestà, e crudele?

Parla à Milo, mà si fa sentire da sabina.

sab. Milo.

Mil. Signora.

sab. O quanto

Son pudica, e fedele.

In modo d'esser intesa da Ascanio.

Mi. Vdisti;

ad Ascanio

Asc.

C 2

Asc. Di sirena
L'infidioso canto.
sab. Digli, che intatta ancora à Milo.
Serbo l'onestà mia;
Mil. Guarda non mi far dir vna bugia.
Asc. Dille, che è suo l'infante,
Che seco guida, e stringe.
sab. Negarlo non poss'io [la fè m'astringe]
s'appressa *Ascanio* à *sabina*.
Asc. Non puoi negarlo, e onesta
Ti vantì;
sab. Ed à ragione.
Asc. Altri non abbracciasti;
sab. somio *Vergine* ancora.
Asc. Non è il bambin tuo figlio;
Mil. [Come il deride, è finge].
sab. Negarlo non poss'io [la fè m'astringe].
Asc. Tradirmi,
E poi schernirmi
E troppa crudeltà.
Mà più non vò mirar
Quel bel, che sospirar
Mai più non mi farà.
Tradirmi &c.

S C E N A XII.

Sabina, Valerio, Milo.

sab. L'Infelice m'accora.]
Val. Qui riuerente ad inchinar io venni
Quell'altera sembianza
Per cui sente il cor mio fatali angosce.
le parla lontano, e con gran rispetto.
Mil. [Costui non la conosce.] [la.
sab. [Anche Valerio!] Agl'occhi miei t'inuo-
Val. Non.

Val. Non offendo, se ti guardo.
L'Onestà
Di tua beltà
M'hà ferito Amor col dardo,
Mà non chiedo nõ pietà:
Non &c.
sab. Il tuo parlar m'anoia.
Val. Nume non v'è, che sdegni
Votiuu incensi, e la gran Dea di Samo
A le vittime offerte
Suol chinar l'alteriggia
Del Maestrofo aspetto. [schietto].
Mil. piano à *Val.* Signor laseia i cõcetti, e parla.
Val. piano à *Mil.* Ella è moglie, e non lice.
Liberi esporre i sensi
De la cupida mente.
Mil. O pouero innocente!
Sab. [Che discorre col seruo;]
Mil. à *Val.* Se ben fà tanto la schiua
Mai non dice ella di nõ,
E lasciua
Piu di cento incatenò. parte
Val. [Posso dunque accostarmi]
Tralascia il rispetto, e se le auicina.
Sab. Vanne s'altro non chiedi.
Val. Appena io ti mirai, ch'arsi ad vn tratto
Or più non posso, e bramo
Dà tè, che sola adoro
A le fiamme ristoro.
Sab. Così meco ragioni;
Val. Eh sò il tutto.
Sab. Che sai;
Val. Frà quei cento ancor io....
Sab. Vanne arrogante.
Val. Poco il numero accresce vn nouo amãte.
Sab. Assai meglio faresti.
B 4. Eroe

Ettoe tū di Bellona

A tralasciar d'amarmi, [mi.]

Che Amor schianta le palme, e spunta l'ar-

Tul. Lascia tū d'esser si bella,

Che d'amarti io lascierò.

Quel tuo ciglio ridente,

Lucente;

Quella bocca vezzosa,

Ritrosa

Già'l mio core affascinò.

Lascia &c.

S C E N A XIII.

Sabina, poi Tullio Ostilio.

Sab. V O' da qui innantu lusingar costui
Et potrebbe, [Chi sà]

Darmi la libertà.

Mio core à tuo dispetto

Frà i lacci io vò sperar.

Trema, palpita quanto fai,

Che non mi sforzerai

A lagrimar

A sospirar. Mio &c.

Mà qual nouello affalto?

s'incontra nel partire in Tullio Ostilio.

Tul. E tempo ch'io vi stringa

Bellezze idoltrate.

La bocca di rubin

Reggia del Dio bambin

Non mi negate?

E tempo &c.

Vuole abbracciarla.

Sab. Pria lascierò la vita.

Tul. Sabina?

Sab. Ostilio?

Tul.

Tul. Io vengo

Nelle tue braccia.

sab. Ed io

Più da tè m'allontano.

Tul. Piegat tosto saprò quel cor villano

parte in atto minaccioso.

sab. Che medita il feroce:

Torna Ostilio con Celio, e con un Ferro

nudo alle mani.

Tul. O mi compiaci, o'l figlio

Ti fucnerò su gl'occhi;

sab. Ohimè, che tenti

Di mortal ira accenso;

[Lagrima fingerò, ma non ci penso.]

Tul. Risolui? *sab.* E che?

Tul. L'uccido.

sab. Pietà.

Tul. M'abbraccia?

sab. Nò.

Tul. Dunque trafitto.

sab. O Ciel?

Tul. Dal ferro;

sab. O crudo:

Tul. E à brano, à brano.

sab. I moro ah! fato!

Tul. Qui vedrai lacerato.

sab. Il figlio;

Tul. Il figlio.

sab. O stelle!

Tul. Da l'empia tua inclemenza.

sab. L'ucciderai:

Tul. Sì, vedi.

Mostra volerlo suenare.

sab. Pazienza.

Parte.

Tul. Madre di sasso, ferma; ecco ch'io spargo

su'l terreno le membra.

C S

SCE-

A T T O
S C E N A XIV.

*Martia, che vede Tullio in atto di svenare
Figlio, e si crede perciò scoperta.*

Mar. **O** Himè; Padre perdona
A la prole infelice; io son la rea.

Tul. [Rea Martia!]

Mar. A te mi prostro
Il delitto confesso.

Tul. [Attonito.]

Mar. Egli è parto
Di questo sen, è vero, il sen castiga
Che tanto errò.

Tul. [Tanto l'ascolto;]

Sab. E salua.

O Genitor clemente
Il Parto, ch'è innocente
Tul. O figlia, indegna figlia
Chi la man mi trattiene,
Che non ti squarci, e non scancelli or'ora
Ne le viscere infami
De l'esecrabil stupro
Isfordidi vestigi; erote, e scuri,
E flagelli, e catene
Adoprerò per vendicarmi.

S C E N A XV.

Araspe, esudetti.

Tul. **A** Raspe:

Ar. (Che veggio ohimè? che parla?)

Tul. Macchio costei l'onore, e in vn momèto,
E di Tullio; e degli Aui
Opera di sudor tanti

La

La gloria estinse. Olà?

Ar. (Poueri amanti:) *Escono le guardie.*
Tul. Si bēdi à Martia il volto, il volto indegno
De la luce di Roma, e à mille dardi
Resti bersaglio, e segno.

Mar. Pria di morir io voglio
Baciar lo sventurato.
Và per baciar Celio, e Tullio la respinge.

Ar. (Giunto è l'ultimo Fato)

Tul. Scoftati.

Mar. Vn bacio solo.

Tul. Si guidi altroue. *Fà condur via Celio.*

Mar. Ah no; lascia deh lascia.

Tul. Temeraria.

Mar. Che almeno
Vn'altra volta ancora
Miri: il tenero figlio anzi ch'io mora.

Tul. Araspe? sia tua cura
Far, che costei palesi
Chi hebbe ardir d'abbracciarla.

Ar. (Alta sventura!)

Tul. Indi lacera, e piagata
Saettata
Da gli strali più pungenti
Voli frà l'ombre, e porti guerra a i venti.

S C E N A XVI.

Martia. Araspe.

Mar. **V**ado Araspe, à la morte

Ar. Eh mi si spezza al core.)

Mar. Vado à la morte Araspe: Al fido sposo
Vna lagrima sola
Chiedi per mè, che bagni il cener mio.
Mà dou'è Celio?

B 6

Ar.

Ar. [Il cor si spezza oh Dio)

Mar. Celio, figlio deh vieni;

Mi rischiari vn tuo sguardo

Il sentier de gli Elisi: e doue ò figlio

Doue sei, che non m'odi? Ahi ch'adirato

Lo suena; si lo suena. O Padre ferma,

A tè ne vengo, in mè disfoga, e fatia

L'ira crudel. Mà veggo

Sgorgar il sangue in riui,

Cader tronche le membra,

Palpitarne le fibre: e veggo aprirsi

La bocca esangue a l'ultimo sospiro.

O figlio! ò Sposo! ò Araspe! Ah ch'io deliro

Ar. [M'instupidi la doglia.)

Mar. Se à morir voi mi scorgete

Stelle nõ non v'ascondete;

Frà le tenebre del duolo,

Vn sol lampo, vn raggio solo

Per pietà mi concedete, *Se &c.*

SCENA XVII.

Araspe.

SAbina ci tradi. Colpa si occulta

Non v'è quà giu, che al fine

Quagiu non si riueli; se ben dirado

Pigra con lento piede

Lascia la pena il reo, che la precede.

Stan le gioie in sul le penne

Sempre instabili, e vaganti;

Ombre, ed aure, e fronde,

Et onde

Son men li: i, e men erranti.

Son &c.

Fine dell' Atto Secondo.

AT



A T T O

TERZO.

SCENA I.

**Stecato fuori di Roma ingombrato
da folto numero di Romani,
e d'Albani.**

Silvio.

Silvio, che mai risolui;
Ve li aperto l'Agone, odi la Tröba,
Chegl'animi rincora,
E non ti scuoti ancora;
Sei tu cagione Amor de'miei tormenti.
Frà i lacci d'vn bel crin
Tu legghi il mio destin,
E influssi rei da vn ciglio fosco auuerti
Sei tu &c.

*Qui compariscono nello stecato i tre Curiati
armati, & i due Orati, e cominciano la bat-
taglia stando ancor silvio irresoluto in dis-
parte.*

[Che mai, che mai risoluo;]
*Cadono i due Orati estinti, ed i due Curiati
assaliscono silvio.*

sil. [Forza egli è ch'io combatta,

67

O, che

O, che lasci la vita.
Uccide siluio i trè Curiani già feriti nella
prima battaglia.
Che feci ohimè.

SCENA II.

Tullo, Otilio, Siluio.

Tul. **T**'Abbraccio
De l'Impero Latin fermo sostegno
Difensor del mio Regno.

Sil. Co' i gloriosi auspici
Reffe l'armi il tuo Genio, io nulla oprai.

Tul. La ricompensa haurai
Qual si deuè al tuo merito,
Che se giusto è chi regna, il premio è certo.

Sil. Di chieder mi riferbo
Le nozze in guidardone
D'vn' illustre Romana.

Tul. Io la prometto
Qualunque ella si sia.

Sil. [Or si, che la mia bella
Fuor di periglio è mia.]

Tul. Mâ sospender conuien, sin ch'io punisca
L'indegna Martia.

Sil. (O Dei!)

Tul. S'è scoperta impudica

Sil. (Io mi sostegno appena.)

Tul. E ad Araspe, ed al Padre
Cela l'amante

Sil. [O mia fedel confort!]]

Tul. Forse con miglior sorte
Tù la meco verai, doue frà ceppi
Ella soggiorna.

Sil. [O caso!]

Tul.

Tul. Onde ritrar procuri
Da l'ostinate fauci
Il nome del lasciuo.

Sil. (Misero più non viuo)

Tul. Vanne in tanto, e ristora
L'afflitte membra.

Sil. (Oggi conuien ch'io mora.)

Tul. L'alto suon de la Vittoria
Per l'Italia volerà.
Ed i segni,
Che già pose Ercole a i legni
Soura'l Mar trapasserà. L'alto, &c.

Parte,

SCENA III.

Delitiosa negli Appartamenti di Sabina.

Valerio solo.

L'Ardor di duo begl'occhi
Non posso più soffrir.
Se ben fiamma di Venere
Mi vâ struggendo in cenere.
Più in mè cresce il desir,
L'ardor, &c.

Qui Sabina non veggo;
M'aggrirerò d'intorno. Io son risolto
(Segua, che può) stâ parle vn bacio in volto
Parte cercando Sabina.

SCENA IV.

Ascanio, Milo,

Mil. **R** Allegrati si si.
La gioia tornerà

No

Ne più t'affliggerà
Il duolo, che spari.
Rallegrati, &c.

Asc. E dunque ella innocente.

Mar. Io t'assicuro.

Asc. Et è di Martia il figlio.

Mi. Di Martia

Asc. E à me conferua

L'onor, la fedeltà:

Mar. Tutta da capo à piedi

Non dubitar, d'Ascanio ella farà. *parte.*

Asc. Il cor sempre mi dicea

Nò nò, Ascanio, non disperar:

Sò ben io, che non potea

La mia Dea

Al suo ben di fè mancar:

Il cor, &c.

Lieto à lei mi riuolgo.

Nel entrare s'incontra in Sabina, ch' hà

Valerio per mano.

Mà qual vicenda offeruo?

SCENA V.

Valerio, Sabina, Ascanio in disparte.

Val. **N**Vda m'impiega
Destra si vaga,
Ed armi non na.

Sab. Se i nodi

Tù snodi

Che il Tebro mi diè,

Il cor per mercè

La man ti sanerà.

Asc. (Oh fols'io cieco, e fardo!)

Val. Dal Rè, che à tue bellezze

Più,

TERZO. 53

Più, ch'io'l sappia, non bada;
Io d'implorar tua libertà prometto,
E s'egli poi la nega

Meco tu fuggirai da l'Auentino.

Sab. (Per iscuoter io fingo

Il tirannico vn di giogo Latino.)

Val. Se stretta vn di t'abbraccio,

Più non ti lascerò;

Troppe è gentil l'immagine

Di quel sembiante vago,

Che al laccio mi guidò.

Se &c.

SCENA VI.

Ascanio. Sabina.

Asc. **A**H crudele, crudel!

Sab. **A**Di che ti lagni?

Asc. Vidi gl'atti inonesti, vdi le voci

Perfide, e lusinghiere.

Io però n'hò piacere.

Sab. (Vuol mostrarsi sprezzante,

Mà farò, che si penta.)

Asc. [Che cruccio!] Gelosia me nò tornerà.

Sab. Valerio adoro, e parmi

A quegl'occhi di foco

Entro à la neue accesi,

A quelle guancie d'ostro,

A quel vezzo, che alletta,

A quel feren, che abbaglia

Fuor de l'aureo Cimiero

Vn nouo Adone, od vn Giacinto armato.

Asc. [O traditrice?] Annalo pur m'è grato.

Sab. Guarda, che tù non pianga?

Asc. Io lagrimar per te?

Più,

Più, che mai l'alma tranquilla
Ride, e brilla,
Se ben porto i lacci al piè.
Io lagrimar per tè?

Sab. Dunque a stringer Valerio i passi or vol-
Già non ci pensi. [go;

Asc. Nò
[S'ella stringe il riuai m'ucciderò.
Sabina guardando verso doue andò Valerio.

Fra le tue braccia aspettami
Vengo mio cor, mio vezzo;
Per quel sembiante.
Ogn'altro Amante
Io sprezzo.

Finge Sabina partire: Ascanio le guarda dietro, e piange. Torna Sabina, e gli leua il Mocatia da gl'occhi.

Asc. Non piango nò.
Sab. Non son lagrime queste?
Asc. Che lagrime?
S'ascinga gl'occhi.

Abbastanza
Gli interni sensi espressi.

Sabina sorridendo.

Sab. A fe, ch'io mi credea, che tu piangessi.

Asc. Ingannatrice oh Dio!
Uccidimi più tosto;
Passa col ferro il seno,
Che piagasti col guardo.

Sab. Se non ci pensi.

Asc. Ah ch'io mi struggo, & ardo.

Sab. Se credesti...

Asc. Mia luce.

Sab. Per innolarmi al giogo
Io finì con Valerio.

Asc. Ed io pur finì

Toc-

Tocca da gelosia.

Sab. Mio respiro.

Asc. Mio Nume.

a 2 Anima mia..

Sab. Sofri, e spera, ch'al fin godrai
Folta nebbia, ed importuna,
Del'Olimbo i fianchi imbruna,
Spiega poscia il Sole i rai.
Sofri &c.

SCENA VII.

Ascanio.

NEL mar d'amor, che per me vario è tan-
Or la Tindarca Face [to,
Le Tempeste abbonaccia,
Ora i flutti Orion sferza; e minaccia.

Lasciar
D'amar
Quei Lumi,
Che i Numi
Si scaltri formar
Non posso: Non posso nò lasciar
Vn raggio sereno,
Ch'al seno
Volò;
Mi prese,
M'accese,
E sempre arderò. Lasciar &c.

SCENA VIII.

Prigione con picciol lume.

Martia incatenata ad vn Sasso.

SOn io Martia, ò non sono? Ou'è lo stalo
De popoli adoranti? Que, la spoglia,
Che

Che da gran Fenice
 Sparge a lampi di fatto? O me infelice!
s'asside sopra del sasso.

Barbaro Ciel

Dammi costanza.

Se troppo crudel

Mi fuena il martir,

De farmi languir

Non hai piu speranza.

Barbaro &c.

S C E N A IX.

Silvio. Tullio in disparte. Martia sedente sopra del sasso.

Tul. **T**'Inoltra, io qui mi celo *a Silvio*

Sil. [Trema nel rischio il piede
s'avanza, e vede Martia.

Ma, che rimito?)

Tul. Interroga l'oscena. *a Silvio*

Sil. (Dirle potessi almeno,

Ch'è qui Ostilio presente.

Martia vede Silvio, e sorge.

Mar. Sposo, Sposo.

Tul. Che parla? *a Silvio*

Sil. Frà sè discorre. [Io son perduto d'stelle.

Mar. Vieni s'isi compagno.

De le miserie mie.

Sil. Frà sè discorre. *a Tullio.*

Tul. Intendo.

Mar. Son queste le catene

Che ci diede Imeneo; questa è la faec,

Che de' notturni amplessi

Vigilante custode esser douea.

Sil. Frà sè. [Fortuna Rea.] *a Tullio*

Mar. Ma perche non t'accosti

A la

A la diletta Martia?

Tul. (Che fauellar è questo?)

Mar. E perche mai?

Negl'ultimi fingiozzi

Questo cor non rauuiui oppresso, e stanco

Tul. Parla frà sè pur anco? *a Silvio*

Sil. Cer o *a Tullio*

Mar. (Nulla risponde)

Tul. D'interrogarla è tempo. *a Silvio*

Sil. Meglio è Signor, ch'io torni *a Tullio*

Tul. No' nò; *Sil.* (Del viuer mio

Son terminati i giorni.)

Mar. (E che mormora Silvio in basse note?)

Silvio s'appressa a Martia.

Sil. Dimmi [non posso oh Dei]

Torna a scostarsi da Martia.

Tul. Perche non segui? *a Silvio*

Mar. [Ne l'angoscie vaneggia.]

Silvio di nuovo s'avanza.

Sil. Dimmi, chi fu il lasciuo,

Che osò rapirti il virginal tesoro;

(Così parlo, e non moro;)

Mar. Tù scherzi, allor, che Martia

Prigioniera languisce.

Sil. [Quanto m'infatenerisce!]

Tul. Troppo sei lento, adopra *a Silvio*

Le minaccie, e i rigori

Sil. [Misero] e chi diè forza ai laidi amori. *a M.*

In quel sen già pudico?

Tul. Tanto cortese? oh là, *a Silvio*

Sil. [Destin nemico:]

Mar. Non v'è nò chi di tè meglio conosca

Quel Silvio.

li scopre Tullio sdegnato.

Tul. Dunque il fellon conosci,

Ed a me nol riueli?

Mar.

Mar. Padre.

Sil. Sire.

Tul. Tradito.

Son io da i men sospetti. Oratio ascolta;
Se pria, ch' il di ruini
Al suo vicino Occaso,
Questo Siluio non troui
Che l'impudica adora,
Scopo de l'ira mia cadrai tu ancora. *parte*

Sil. Deuo sol io cader: Del mio Trionfo
La tua vita, ò mia sposa
In premio io chiederò: Volo à scoprirmi.

S C E N A X.

*Mentre Siluio vuol partire entra
Araspe.*

Mar. **A** Rresta il fuggitiuo. *ad Araspe*

Sil. Son risolto.

Aras. Tu qui?

Mar. Lascia ch'io mora. *à Siluio*

Sil. Solo morir vogl'io.

Mar. Troppo è sublime
L'alma di Siluio.

Sil. Troppo
E la tua pretiosa.

Mar. O mio Conforte.

Sil. O Sposa.

Ar. (Magnanima contesa.)

Sil. Taci, taci, che morto ancora
Starò appresso a te mia vita;
E girandomi andrò d'intorno
Al bel lume del viso adorno
Ombra incognita, e romita.
Taci &c.

SCE-

S C E N A XI.

Martia. Araspe.

Mar. **P** Arch'io manchi.

siede di nuouo

Ar. Resistì:

A domar le suenture
Lo spirito homai risueglia,
Che dai natali hauesti, e sappi intanto,
Che otiosa virtù perde suo vanto,
Consolati, che il Ciel
Crudel
Si cangierà.
A tante spine il fior;
E a l'ombra, e da l'orror
April succederà.
Consolati &c. *parte*

Mar. Il fauellar d'Araspe

Nel petto mio non sò qual spirito infonde,
Ed il senso mortal doma, e confonde.
Sorge.

Astri superbi armateui;
Io più non vò temer.
Haurò sempre costante
Il seno d'Adamante
Al lungo saettar del Fato arcier.
Astri &c.

SCE-

A T T O
S C E N A XII.

Salone Reale.

Tullo Ostilio.

Ogni stella m'è contraria,
E mi dà tormento, e pena,
Ed il Ciel, che sempre varia,
Il seren mi mostra appena.
Ogni &c.

Qui mesto Oratio attendo:
Se'l traditor ei scopre
Premio di sue grand'opre
L'alloro haurà; ma caderà trafitto
S'a me'l nascòde ancorche prode, e inuito.
De gli Imperi eminenti
Son il premio, e'l castigo i fondamenti.
Và sul Trono.

S C E N A XIII.

Sabina. Tullo Ostilio.

Sab. **S**Eppi, ch'Alba è soggetta: indi a pre-
Iuclito Rè ne vengo, [garti.]

Tul. [E pur vezzosa?]

Sab. Che Metio con la plebe
Non vada al paro, e che gli lasci in dono
L'ombra almen dell'Impero.
Rende clemenza il Vincitor più altero.

Tul. Chi sei tu, che m'inchini?

Sab. La tua serua Sabina,

Tul. E tanto audace

Colei, che mi sprezzò s'accosta al Trono;
E par-

E parla insieme, e prega?
[A mio dispetto il suo bel cria mi lega]
Sab. E che mai farti poss'io
Se Cupido il cieco Dio
Per tè ancor non mi piagò?
Se puoi far, che la sua Face
Desti in mè fiamma vorace
Volontieri io t'amcrò.
E che &c.

S C E N A XIV.

Valerio. Ascanio. Tullo Ostilio Sabina.

Val. **P**ER quei sudor, che in tante guerre hò
Or, che Metio vincetti (sparsi,
Prego, che à me tu libera conceda
Costei, che già del mio valor fù preda.
As. Buon Rè tu, che d'Astrea
Il sacro lance afferri.
Non conceder altrui
Questa, che del mio core è sì gran parte.
Tul. (Giunge Oratio) in disparte
Il decreto attendete.

Và ad incontrar Siluio.

S C E N A XV.

*Silvio. Tullo. Sabina. Valerio, e Asca-
nio à parte.*

Tul. **O**Ratio, e che m'apporti?

Sil. Siluio à tè scorgo.

Sab. (Siluio?)

Tul. Dou'è, dou'è l'abominuol mostro?
Sil.

Sil. Martia prima si chiama.
Tul. Vengane Martia.
Asc. (Quai stravaganze?)
Sil. Io tosto à tè dinanti
 Traffiggerò il rubello
 Esempio infausto a i temerarij Amanti.
Tul. Quanto deuo ò Romani
 A quest' eccelso Eroo.
Val. Troppo l' esalta.
Tul. Ei di Martia il delitto inteso appena
Sab. [Dunque Martia è scoperta]
Tul. Impallidi per zelo.
 De l' onor mio;
Sab. (Per tema.)
Tul. E di sua mano.
 Sue nar risolue il traditor estrano.
Sab. (Come ciò sia;)
Asc. [Successi inaspettati.]
Tul. Sù la splendida tua fronte
 Fregio eterno a nobil crine
 Io gli allori inalacerò.
Sil. Sempre a l' Aquile Latine
 Frà gli incendi, e le ruine
 Lequadrella io porgerò.

S C E N A V L T I M A.

Martia. *Araspe.* *Tullo.* *Sabina.* *Silvio.*
Ascanio. *Vallerio.*

Ar. à Mar. **A**Rdir, ò figlia ardire (so io temo
Mar. Di mè nõ già, ma del mio spo-
Tul. (Sdegno, e pietà mi turba.)
Sil. Or che Martia è presente
 S'brami, ò Rè, ch'io la vendetta adempia,
 Vna sol gratia i' chiedo.

Tul.

Tul. Pur, che sueni il fellon, tutto concedo.
Sil. Prima, ch'io gl'apra il petto,
 Vuò, che à Martia egli renda
 Con la destra l'Onor.
Tul. (Facciassi) *Sil.* E voglio
 Che viua Martia.
Tul. E la dimanda ingiusta.
Sil. Pur, ch'io sueni il fellon, tutto concedi.
 Colui, che à gl'altri impera
 A sè stesso è soggetto, e confermando
 I pensieri, e le voglie,
 Ciò, che diè, non ritoglie.
Tul. Viua in perpetuo carcere depressa.
 (Ed à tanto m'astringe
 L'amor paterno, e la Real promessa?)
Mar. M'è più caro il sepolcro.
Tul. Or dou'è questo Siluio,
 Quest' incognita Fera
 L'onor de' Regi à depredar intesa?
Sab. (Attonita son resa.)
Sil. Quel Siluio, ò Rè, son io,
 Che Sabina scherni, che, tradi Martia;
 Quel son io, che la Patria
 Ne rischi abbandonò; che, là sù'l Campo
 I Curiati trafissè, e per tè solo
 Nel sangue de Vassalli
 Tinsel'armi del Latio. Ecco la mano
 Che l'onor tuo ti rende.
 Porge una mano à Martia.
 Ecco l'acciaro
 sfodra con l'altra uno stilo.
 Che gl'error miei punisce
 Stromento inesorabile di morte: [forte.
 Addio Roma, addio Patria, addio Cou-
 Vuol ucciderli.

Tul. Ferma.

Gli leua il ferro
Mar.

Di questo scettro indegno,
 Se non ferbassi in vita
 Chi à me sostenne qual Atlante il Regno

Val. [Prodigi infanti!]

Asc. [Insoliti portenti:]

Tul. Siati Martia consorte.

Sil. Mar. à 2. (O Noi felici!)

Tul. E ad ambo A tropo fili

Ne l'assiduo lauoro

Col fuso adamantin secoli d'oro.

Mar. Le Regie piante io bacio.

Sil. Lascia, che à tè mi prostri

O del'alte corone

Corona, fregio, e in vn spendor de gl'ostris

Mar. Mà viue Celio al figlio?

Tul. Saluo è l'Infante, e sempre à mè sia grato.

Ar. O giorno fortunato!

Val. Nel giubilo improuiso à me pur anco

Dona Sabina.

Tul. Arsi di lei; la fiamma

Ragion estingue; ella à Ascanio è moglie

Val. (Neganfi a me del sudor mio le spoglie.)

Sab. Già, che siluio m'è tolto, oggi la destra

L'alme ragruppi e stringa,

Che già il consenso, e la fauella hà strette.

As. Radolci amor l'asprissime faette.

Porge la mano à Sabina.

Mar. Se ben mi palefasti,

a Sab.

Di tue fortune io godo.

Tul. Tacque Sabina, etù scopristi il nodo.

Mar. Fuggite Martiri.

Sab. Contenti volate.

62. Ministre di gioie)

Stan l'ore beate)

Mar. Fuggite Martiri.

Sab. Contenti volate.

Il Fine del Drama,

NAZ

RACC

Co

ALG

BIBLIOTECA

2

M